

TV 427

Villa Bellati

Comune: Pederobba

Frazione: Covolo

Via Montello, 2

Irrv 00002684 Ctr 084 SO Iccd A 05.00144912



Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1959/06/18

Dati Catastali: F. 10, sez. C, m. 16/
57/ 58/ 62/ 65/ 189/ 281/ 282

L'ala di ponente, quella di levante con il corpo ad essa ortogonale e la barchessa costituivano le dipendenze della villa, assolvendo alle diverse funzioni rurali di cantine per i vini, di silo per granaglie, di depositi alimentari, di magazzino per attrezzi, di casa del fattore. La barchessa, distaccata dal resto, è probabile che assolvesse al compito di scuderia e di ricovero delle carrozze.

Una serie di edifici a carattere rurale, oggi ristrutturati ad uso residenziale, chiudono parzialmente la corte sul lato meridionale verso la campagna.



L'ampio ed articolato complesso architettonico si attesta con il fronte nord lungo la strada che costeggia il ciglio dell'alta e ripida scarpata degradante verso il fiume Piave, ai limiti dell'abitato di Covolo. L'impianto è costituito da diversi corpi di fabbrica saldamente organizzati ad "L" attorno ad una corte che si apre a sud verso la campagna coltivata. L'ala principale, orientata secondo l'asse nord-sud, è occupata al centro dal massiccio volume abitativo, disposto su tre piani più un sottotetto, che sovrasta con la sua mole i due corpi laterali, di due piani più bassi, costruiti in epoche diverse ma unificati in facciata da un basamento bugnato identico a quello della villa e da finestre rettangolari incorniciate. Di questi due corpi laterali quello ad ovest funge anche da testata del complesso, ben visibile percorrendo la strada che unisce i due piccoli centri di Rovigo e Covolo, e presenta un monumentale ingresso con frontone triangolare sorretto da paraste trattate a bugnato e culminante con pinnacoli in pietra. Al centro del timpano, sopra la trabeazione e in asse con l'arco del portale, è posto lo stemma in pietra di casa Bellati, riccamente scolpito.

L'ala secondaria della "L", che chiude la corte sul lato orientale, è occupata invece da un'adiacenza che ripropone l'altezza dei corpi laterali ed il cui fronte è ritmato da lesene a tutta altezza, con base e capitello; esse racchiudono alternativamente le finestre di piano e le porte d'accesso, che hanno cornici in pietra accuratamente squadrate. Lo sporto del tetto è sorretto da mensoline e da una cornice modanata in stucco.

Sul lato occidentale del cortile si colloca una piccola barchessa addossata al muro di cinta, caratterizzata da un portico a quattro forni, non simmetrici e riquadrati da lesene.

La facciata rivolta verso la corte ha una impostazione simmetrica e nettamente tripartita, con coppie di finestre architravate nei settori laterali e trifore sovrapposte nel settore centrale, mentre al piano terra la porta centrale d'ingresso all'edificio, e le aperture ovali che l'affiancano, sono inserite in uno spartito a finto bugnato che si prolunga fino all'altezza della prima cornice marcapiano. Al primo e al secondo piano le trifore sovrapposte sono composte da tre aperture distinte a profilo centinato, con robusti mascheroni in chiave d'arco, chiuse da lunghi poggiali suddivisi in tre settori; lo spessore di muratura tra le finestre della trifora trova la sua corrispondenza in due pilastri con intermedia colonnina della balaustra; lo sbalzo è sostenuto da sei mensole, che insieme al corrimano, ai pilastri e ai birilli, sono in pietra.

Rilevante è lo sporto del tetto, fortemente modanato e sorretto da mensoline in pietra «di vigoroso disegno barocco», tra le quali si aprono le finestrelle del sottotetto. Rispettando la simmetria dell'impianto generale, il numero di mensoline comprese tra una finestra e l'altra aumenta in modo progressivo (2-3-5-2) e si arresta sugli spigoli del fronte principale. La soprastante copertura è a padiglione.

Il fronte nord è molto più semplice ed austero, senza porta d'ingresso: le trifore sono sostituite da monofore centinate protette da un poggiale in pietra in lieve aggetto, disposte lungo l'asse centrale della facciata; le altre aperture sono a profilo architravato, sormontate da semplice cimasa modanata, e corrispondono specularmente a quelle della facciata sud; tra le finestre laterali si elevano da terra due camini simmetrici che segnano verticalmente la facciata.

Scorcio del fronte sud del complesso in una vecchia foto di Giuseppe Mazzotti (Archivio IRVV)



406

Un recente studio monografico (Fossen, 1993) ha ricostruito il quadro delle vicende storiche documentate di questo importante complesso architettonico, appartenuto ai nobili Bellati di Feltre. La famiglia si insediò a Covolo di Pederobba, con una proprietà dominicale, non prima del 1542, data dell'estimo in cui essi non risultano ancora tra i possidenti. Nel 1671 risulta invece documentato che «Agostino Bellatto acquista una porzione di beni comunali presso il suo palazzo dominicale in Rovigo», proprietà che viene rappresentata dal pubblico perito Gottardo Pamio, su incarico della Repubblica Veneta: nel disegno, l'edificio sembra già possedere i caratteri di una casa di un certo prestigio ma è priva delle adiacenze. E' presumibile perciò che subito dopo l'acquisto della terra comunale sia stata costruita l'ala di maggiori dimensioni ad ovest del corpo principale, con funzione di ingresso coperto per le carrozze, al posto del piccolo porticato presente nel disegno seicentesco. La morfologia del complesso si ritrova inalterata sia nell'estimo delle proprietà della villa di Covolo, in data 13 aprile 1680, sia nell'estimo del 1715, eseguito dal perito Pietro Tessari. Una successiva fase di ampliamenti si registra invece tra il 1715 ed il 1724, quando la famiglia Bellati, dopo aver acquistato la piccola proprietà dei Rampin, confinante sul lato orientale, pone mano all'ampliamento del complesso con la costruzione di un corpo indipendente, perpendicolare alla villa sul lato est, che viene a chiudere su tre lati il cortile di fronte al palazzo; tale intervento è ricordato da un'iscrizione posta sulla facciata conclusa dal monogramma dei Bellati: «DOMLIA PART. ... RECTA, PARTUM EXI-RUCTA ANNO MDCCXIII», ovvero: «casa in parte costruita e in parte ricostruita, anno 1713».

Sicuramente successiva alla data del 1724, pertanto, è il collegamento della settecentesca ala est con il corpo principale più antico e contemporaneamente la costruzione della barchessa ovest ad un piano, prospiciente la pubblica strada. Nel catasto austriaco (1841) la planimetria della villa non risulta diversa dall'attuale, ma all'esterno della corte, sul lato sud a ridosso del muro di cinta, non si notano i rustici odierni che sono pertanto abbastanza recenti; inoltre, a Bellati Gioacchino è subentrato Valentino Dartora, possidente e commerciante di legnami. «Il passaggio dall'antica famiglia aristocratica alla nuova famiglia borghese, dotata inizialmente di notevoli mezzi economici, diventa, stranamente, anche la premessa per dar inizio ad un processo di decadenza dell'intero plesso. Questo si andrà accentuando nei decenni successivi, soprattutto dopo il 1880, quando i Chenet diventeranno i proprietari». Il XX secolo registra una serie di episodi nefasti per la conservazione del complesso: dopo essere stata oggetto, nel 1913, di un drastico frazionamento interno ed esterno, la villa esce miracolosamente danneggiata, ma non devastata, dal Primo Conflitto Mondiale; nel novembre del 1921, tuttavia, il comune di Pederobba progetta l'esproprio e la demolizione della villa, già in stato di degrado, per poter allargare la prospiciente sede stradale, intervento accantonato l'anno seguente grazie ad una modifica del PRG, ma riproposto nuovamente nel 1959. Il mancato accordo raggiunto sull'indennità di esproprio blocca la trattativa e permette alla Soprintendenza di intervenire per vincolare l'intero bene. Dopo il progressivo degrado degli ultimi trent'anni, a partire dalla metà degli anni novanta il complesso è oggetto di un globale intervento di restauro ancora in corso.

Veduta del complesso dalla strada dopo il recente intervento di restauro (A.R. 2000)
Lo stesso fronte in una vecchia foto di Giuseppe Mazzotti (Archivio IRVV)

La distribuzione interna è quella tradizionale della casa veneta con salone centrale passante e quattro stanze agli angoli con esso comunicanti. «L'atrio del salone centrale passante si allarga con un transetto, che interessa l'intera larghezza della facciata sud del corpo centrale e si conclude ad est con la scala di collegamento ai piani superiori. Le rimanenti due stanze laterali, illuminate a nord, erano originariamente adibite ad uso servizi e cucine, vista la presenza di due camini a piano rialzato (larin). La scala, con gradini in pietra sino al secondo piano nobile e per il resto con struttura e rivestimenti lignei, mantiene sia il soffitto a volta, sia le originarie colonne di balaustre in legno tornito solo nell'ultima parte verso il granaio. I pilastri caposcala conservano tracce di decorazioni in finto marmo» (Fossen, 1993).

Ai piani superiori le stanze sono splendidamente decorate a stucco, con cornici, specchiere, caminetti, sovrapporte e fregi fatti di aggraziati e fantasiosi arabeschi, come pure eseguiti con plastico e vigoroso modellato. Al primo piano la decorazione è interamente a stucco bianco, mentre al secondo gli stucchi sono accompagnati da fregi pittorici a coronamento delle pareti e da fondali dipinti a temi vedutistici, ormai sbiaditi dal tempo.

Al primo piano nobile la sala laterale ad est, detta del "Vescovo", accessibile anche dal vano scala, è la stanza più interessante dell'edificio. Come le altre è decorata sulle pareti con stucchi, un tempo dorati, posti come sovrapporte e per incorniciare tele ormai scomparse. «Su tutto il piano, lo stato di conservazione, nonostante alcuni danni, permette di leggere il decoro di un contenuto Barocco seicentesco, ingenuamente appesantito anche da una esecuzione magistrale» (Fossen, 1993).

La sala centrale al primo piano arricchita da decorazioni a stucco (Archivio IRVV)

L'elegante adiacenza che chiude il lato orientale della corte (A.R. 1998)

La piccola barchessa addossata al lato occidentale del muro di cinta (A.R. 2000)

